

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO C

Leggo il testo (Lc 1,1-4; 4,14-21)

Mentre il Quarto Vangelo indica come inauguratorio del ministero pubblico di Gesù il ‘principio dei segni’ da lui compiuti, raccontando il miracolo della trasformazione dell’acqua in vino a Cana di Galilea (Gv 2,1-11), il Vangelo di Luca ci presenta un vero e proprio ‘manifesto’ di Gesù. Anche in questo caso siamo in Galilea, ma esattamente nella città di Nazareth, la città natale di Gesù. Se nel Vangelo di Giovanni, in occasione del segno di Cana, Gesù parla con *sua* madre e alla fine la sua gloria si manifesta ai *suoi* discepoli, nel racconto inaugurale di Luca Gesù si rivolge a tutta la gente del suo paese radunata nella sinagoga. Anche se qui la reazione registrata sarà ben diversa dall’adesione di fede di cui ci parla il quarto Vangelo a proposito dei discepoli...

Ma prima di addentrarci nella riflessione sul racconto dell’episodio nazaretano, è importante soffermare l’attenzione sulla sapiente scelta operata dalla Liturgia della Chiesa. Infatti nella lettura presentataci, al resoconto del discorso di Gesù alla gente del suo paese, è anteposto il prologo del Vangelo di Luca (1,1-4). Infatti con il racconto di quanto avviene nella sinagoga di Nazareth ci presenta un vero e proprio discorso programmatico nel quale si precisano da subito l’autocomprensione che Gesù ha di se stesso e della sua missione con gli scopi che egli si prefigge. Questa precisione espositiva è in perfetta linea con quanto dichiarato fin dall’inizio dall’Evangelista, il quale apre la sua opera affermando di voler essere un attendibile storico, avendo condotto ‘accurate ricerche’ e scrivendone un ‘resoconto ordinato’. E oltre a questa precisa volontà Luca indica lo scopo di tanto suo lavoro: che Teofilo possa rendersi conto, aver consapevolezza profonda, della solidità degli insegnamenti che ha ricevuto. Potremmo dire che l’opera di Luca è a servizio della fede del destinatario per il quale scrive. E del resto, Gesù all’inizio della sua missione proprio questo sembra chiedere con le sue parole e la pretesa da esse manifestate: che si prenda una posizione dinanzi a lui, quella della fede (cosa che purtroppo, proprio a Nazareth, il suo paese natale, non si realizzerà). Interessante è il nome di colui che Luca presenta come destinatario del suo scritto, Teofilo (lo stesso menzionato in apertura dell’altra opera lucana, il libro degli Atti degli Apostoli: 1,1). Un nome greco che significa “colui che ama Dio” (o anche “colui che è amato da Dio”). Con tutta probabilità siamo di fronte non a un personaggio reale, conoscente o amico dell’autore, ma a un destinatario ideale nel quale potrebbe identificarsi ogni credente, in ogni epoca. Il Vangelo è rivolto a tutti coloro che sentendosi amati da Dio a loro volta amano Dio. Ogni cristiano, fin dall’inizio della lettura del Vangelo, è così sollecitato a conoscere la ‘fondatezza’ dell’insegnamento ricevuto. Troviamo qui il termine greco *asphaleia*, che indica ‘solidità’, ‘consistenza’, essendo in relazione con il verbo *sphallomai* che significa ‘scivolare’/‘cadere’, con il prefisso dell’alfa privativo. Dalla lettura amorevole del Vangelo Teofilo, e in lui e con lui ogni credente, potrà trovare un solido punto d’appoggio, così da non vacillare nel suo cammino di fede. E da notare è anche la parola utilizzata per indicare l’insegnamento ricevuto: esso viene espresso dal verbo *katêcheô*, che diventerà un termine tecnico per indicare l’istruzione all’interno della Chiesa (cf At 18,25; 21,21.24; Rm 2,18; 1Cor 14,19; Gal 6,6). Luca chiarisce fin dagli inizi che non è sufficiente aver accolto un messaggio una volta per tutte, ma che è necessario impegnarsi continuamente in una conoscenza non superficiale, ma penetrante dell’insegnamento ricevuto, frutto di una indagine (Lc 1,22; 5,22; 7,37; 23,7) circa quanto si è appreso, come è ben indicato dal verbo *epiginoskô* (dove il verbo *ginoskô* indicante in modo generale il ‘conoscere’, è preceduto da un rafforzativo).

Con le stesse parole di Gesù nella sinagoga di Nazareth diventa quindi chiaro da subito quale è il messaggio che è venuto a portare, quale tipo di accoglienza questo messaggio richiede e quali conseguenze comporta nella vita di chi lo accoglie. Gesù infatti opera con la potenza di Dio, poiché

lo Spirito di Dio è su di lui. Gesù sul quale è disceso lo Spirito al momento del battesimo nel Giordano (Lc 3,21), è il Messia che avvia la sua missione con la potenza dello Spirito. Questa abilitazione viene confermata a Nazareth con il testo profetico di Isaia (v. 18). Nelle sinagoghe, una serie di letture dei profeti (*haptarah*) faceva seguito alle letture assegnate della *Torah* (la 'Legge', ovvero il nostro Pentateuco); quindi un maestro conosciuto, o comunque un uomo rispettato, offriva la sua predica. Luca offre qui una citazione composita (dalla Bibbia greca dei Settanta) di Is 61,1; 58,6; 61,2, omettendo "fasciare le piaghe dei cuori spezzati" e sostituendo il "promulgare" di Isaia con "predicare" (v. 19). Ci si può chiedere se le varie forme di liberazione elencate siano da prendersi in senso materiale o spirituale o in entrambi i sensi. Ma l'attenzione concreta mostrata da Gesù a tutte le situazioni di povertà e oppressione in tutto il resto del racconto evangelico non lascerà spazio a dubbi: non ci può essere liberazione spirituale autentica se non c'è un impegno reale contro le difficili situazioni della fame, della povertà, della malattia, del carcere. Su questa linea ci sembra sia anche la scelta dell'evangelista di sostituire la fasciatura dei cuori spezzati con il "rimettere in libertà gli oppressi": se la prima azione indica una consolazione di tipo spirituale, la seconda indica un gesto concreto di liberazione anche fisica. E d'altra parte la 'promulgazione' dell'anno di grazia è sostituita dalla 'predicazione': è con la forza della sua parola che Cristo libera l'uomo, tutto l'uomo, sanando nel corpo e nello spirito.

Secondo la prassi del tempo, Gesù arrotola il testo che aveva letto e lo consegna all'inserviente della sinagoga. Tutti gli occhi sono fissi su di lui (v.20), il che indica le grandi aspettative che erano nutrite nei suoi confronti. Le sue parole sono brevi, concise e lapidarie: "Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (v. 21). Egli è l'atteso della speranza biblica per avviare un processo di liberazione e di salvezza. E come indica quell'oggi, la salvezza non può essere rinviata o dilazionata (cf Lc 19,9). Gesù non solo annuncia la sua identità messianica, ma da subito invita all'accoglienza della sua persona e del suo messaggio.

Medito il testo

Luca, con la sua dichiarazione di intenti, da un lato si sente inserito in una tradizione ecclesiale nella quale i suoi predecessori avevano tramandato fedelmente le testimonianze su Gesù e la sua attività. Ma dall'altra si prefigge di offrire una lettura approfondita e meditata dei fatti, potremmo dire una attualizzazione. Dovrebbe essere l'impegno di ogni credente: cercare di conoscere sempre più approfonditamente la solidità dell'insegnamento ricevuto, per saper poi rendere in modo sempre nuovo e in sintonia con i diversi tempi e luoghi il messaggio evangelico. Nel Vangelo stesso è dunque delineata la sempre attuale questione del dialogo tra cultura e Vangelo. Questione che non può essere elusa, perché l'annuncio possa avere sempre credibilità. Cerco di avere una conoscenza sempre più amorevole e profonda del Vangelo? Cerco anche di 'studiarlo' il Vangelo, non certo per un interesse di tipo accademico, ma per averne una conoscenza penetrante e qualificata, per gustarlo nella sua ricchezza spirituale, dottrinale e morale? Mi impegno ad annunciarlo, in parole e opere, in modo da rispondere alle situazioni e alle esigenze di coloro che incontro?

Il Signore Gesù annuncia da subito di volersi impegnare concretamente per i poveri e gli afflitti in ogni tipo. Cerco di soccorrere per quanto posso i bisognosi? Apro gli occhi alle tante, spesso nuove, forme di povertà e di oppressione dei nostri giorni? Mi limito a un conforto semplicemente umano, o dono la parola di Cristo, testimoniando la mia fede in lui?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 18, proposto dalla liturgia domenicale: una lode alla Parola di Dio che sempre deve essere meditata e gustata dal credente, il quale trova in essa forza e luce nella vita. Oppure posso riprendere come una preghiera il testo di Isaia citato dall'evangelista, chiedendo allo Spirito di condurmi a una conoscenza sempre più viva e penetrante del Vangelo, e di rendermi autentico testimone di Cristo.

24/01/2013

Don Antonio Pompili